



◆ Non idonee alcune aree indicate dal governo albanese per allestire i campi
Per ora l'Italia ne appronterà tre entro Pasqua, 2 a Durazzo e uno a Kukës
I nostri investigatori andranno in missione per evitare infiltrazioni

«Ho visto un esodo biblico di scheletri umani» Il racconto della Jervolino

La ministra vorrebbe adottare Miradje, bimba orfana
«Pronti ad allestire campi per novemila profughi»

MARISTELLA IERVASI

ROMA «Ho visto brutalità inaudite e ho pianto. Un esodo biblico di scheletri umani, vestiti di stracci, issati su carri trainati da trattori ma anche da asini. Vecchi, donne e bambini che si stringevano tra loro per scaldarsi. Mani martoriolate dalle bastonate, gambe maciullate dalle baionette...». Pausa. Rosa Russo Jervolino, ministro dell'Interno, beve un sorso d'acqua. Ha la voce rotta dall'emozione. È appena tornata dalla missione in Albania. Ma un pezzo del suo cuore è rimasto là, a Kukës, verso il confine con il Kosovo. Gli occhi colmi di terrore di una bambina di 13 anni le ritornano alla mente, come in un film che non avrebbe mai voluto vedere. «Miradje Gashi mi è venuta incontro sorridendo, vestita di azzurro. Credevo fosse serena, invece - racconta il ministro - non ha più famiglia. I suoi genitori e tutti i suoi parenti sono stati uccisi dai soldati di Milosevic. Mi parlava con gli occhi, povera piccina, cercando conforto. E io non avevo neppure un cioccolatino e una caramella da darle. L'ho stretta a me, forte forte, e non volevo più distaccarmi da lei. Abbiamo pianto abbracciate. La guardavo e pensavo che poteva essere mia figlia. Volevo portarla in Italia, adottarla. Ma ho temuto di farle altro male, portandola via dal suo paese. Non tutto è perduto, però: c'è l'adozione a distanza. La tragedia del Kosovo lascia dietro di sé una lunga scia di orfani. Adesso - ha aggiunto Jervolino - si apre un problema di adozione internazionale. Potrà essere la volta buona per far compiere un decisivo salto di qualità all'affidamento familiare».

Ma la piccola Miradje, ministro, l'adotterà?

«Arriverà in Italia, senz'altro. Di più non posso dire. C'è chi mi ha suggerito di farla salire sull'aereo di governo, qualcuno di noi l'avrebbe tenuta con sé, come una figlia».

Quali sono le emergenze più gravi per i profughi?

«Sono tre: freddo, cibo e campi d'accoglienza. Noi non vogliamo che i profughi passino una notte

di più all'aperto. Abbiamo fatto una ricognizione delle aree indicate dal governo albanese. Ma la sorpresa è stata cattiva: visti dalla strada sembravano terreni pianeggianti ma camminandoci sopra erano paludi. Comunque il governo italiano entro Pasqua allestirà tre campi di accoglienza per almeno 9 mila kosovari: due a Durazzo e uno a Kukës».

Per quanto riguarda il cibo?

«Le scorte e i viveri bastano per altri 3 giorni. Ci attaccheremo al telefono per chiamare i produttori di generi alimentari. Lo so, parlo come una mamma di famiglia e non come un ministro. Ma distaccarsi da tutto quello che si è visto non è facile. Chiederemo alla grandi catene alimentari di fare un regalo ai profughi. Intanto le prefetture italiane potranno raccogliere tutto quello che i cittadini sono in grado di offrire: coperte, vestiti, zucchero, pasta e cioccolata».

RACCOLTA DI VIVERI
Le Prefetture italiane stanno raccogliendo cibi e vestiti che verranno poi smistati

ranno il porto di Bari e l'aeroporto di Pisa».

Lei si è spinta fino al confine con il Kosovo ma poi è stata fermata per il pericolo dei cecchini serbi. Il suo gesto politico è stato anche ricordato da D'Alema nel suo discorso agli italiani in Tv, a rete unificate. Anche se nella maggioranza di governo...

«Guardi che le piccole polemiche della politica italiana erano assai lontano da noi. Nelle sei ore di viaggio tra le montagne verso Kukës ci siamo sintonizzati con la radio per ascoltare il discorso di D'Alema. Le parole, ad ogni scossone della jeep, andavano e venivano. Sotto i nostri occhi c'era tragedia, persone tra la vita e la morte. Certo che è stato un gesto politico, nel senso più alto di volontà

I NUMERI DELLA SOLIDARIETÀ

Sono moltissime le organizzazioni di assistenza e volontariato, ma anche i singoli comuni, che si sono attivati per l'emergenza profughi. Intanto, il ministero della Solidarietà sociale ha messo a punto un numero verde per convogliare le telefonate delle centinaia di volontari che offrono la loro collaborazione in favore dei rifugiati del Kosovo. Il numero è l'800.053.599, mentre quello del c/c è 867002 intestato a «Missione Arcobaleno». Sono già state attivate le sottoscrizioni anche da parte della Croce Rossa (c/c postale n°30004 intestato alla Cri, via Toscana 12-00187 Roma), dell'Acnur (c/c postale n°298.000 intestato all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i profughi. In questo caso, per ulteriori informazioni, è in funzione anche il numero verde 167-055100), della Caritas (c/c postale n°347013, intestato a Caritas Italiana, viale F. Baldelli 41-00146 Roma), dell'Unicef (c/c postale n°745000 intestato a Unicef Italia) e della Comunità di Sant'Egidio (c/c postale n°48715007 intestato a «Comunità di Sant'Egidio-Acap, amici dell'Albania», piazza Sant'Egidio 3a-00153 Roma). Qualunque sia la campagna alla quale avete scelto di aderire, ricordatevi di specificare sempre, nella causale di versamento, «Emergenza Kosovo».



Bianchi / Ansa

di pace. Ma un gesto che non aveva niente a che fare con l'altro tipo di politica con la minuscola». Presto in Albania arriveranno anche gli investigatori della polizia italiana. L'ha detto il capo della polizia, Ferdinando Masone, che ha accompagnato in missione il ministro e i sottosegretari Franco Barberi (protezione civile) e Umberto Ranieri. «Potenzieremo la struttura interforze - ha detto Masone - perché è possibile che nella situazione di estremo bisogno si insinuino anche elementi con obiettivi non pacifisti, a fine politico o malavitoso». Secondo la Jervolino però sarà lo stesso popolo

albanese, che si sta prodigando nell'accoglienza dei profughi, a costituire un tessuto connettivo a difesa delle possibili infiltrazioni. Anche se ha ammesso: «I rischi ci sono». Il sottosegretario Barberi, invece, ha fatto il punto sull'accoglienza. «L'Italia - ha detto il sottosegretario - garantirà riparo e un letto per 25 mila persone. Un centro da 3 mila posti sarà allestito a Kukës. Per un campo di Durazzo stiamo attendendo il via libera dal governo albanese. I centri di accoglienza saranno realizzati dal volontariato, dalla protezione civile, dalla Croce rossa italiana e dall'associazione nazionale alpini».



Una donna con i suoi bambini al suo arrivo in Macedonia, sotto D'Alema e la Jervolino

Damir Sagolj / Reuters

IL CASO

Via gli striscioni anti-Nato dallo stadio E gli ultrà si scoprono «pacifisti»

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

ANCONA Calcio, guerra e pace. Ovvero: la partita della Nazionale e la partita degli striscioni, delle bandiere americane bruciate, della politica. Tutto è cominciato con un sequestro: al «Del Conero» di Ancona, dove ieri sera l'Italia ha ospitato la Bielorussia nella quarta partita delle qualificazioni europee di Belgio-Olanda 2000, la polizia si è impossessata di tre striscioni che reclamavano la pace. E accaduto nel bel mezzo del pomeriggio, quando nella curva Nord, feudo degli ultrà dell'Ancona (serie C1, girone A), sono apparsi i primi tifosi. Si erano presentati allo stadio di buon'ora per preparare le scenografie di rito, per accogliere nel migliore dei modi l'Italia del pallone alla sua prima esibizione nella città di Ancona. Tre striscioni hanno richiamato l'attenzione della Digos. Il primo: «La nostra Italia

non è razzista». Il secondo: un pugno chiuso che manda in frantumi una svastica. Il terzo: un messaggio di pace in inglese, «stop the war». Non sono piaciuti. Sono stati giudicati «pericolosi». Sono stati sequestrati. I tifosi hanno cercato di convincere la polizia a lasciar perdere, a consentire l'esibizione dei loro striscioni: niente da fare. I capi ultrà hanno allora contattato telefonicamente il giornale, «Il Corriere Adriatico», per raccontare questa storia. I tifosi hanno cercato di far pressione anche attraverso l'assessore allo sport, il verde Marco Pecoraro, ex-centrocampista dell'Ancona, ma pure lui si è dovuto arrendere. Gli ultrà non si sono arresi. Hanno manifestato a favore della pace a modo loro. Bruciata una bandiera degli Stati Uniti al momento degli inni. Cantato un discutibile «chi non salta kosovaro è» quando l'arbitro stava per fischiarne il pronto via. Esibite due bandiere

con Che Guevara, altrettante con i simboli di Rifondazione comunista. Spiegato qualche striscione che era riuscito a superare i controlli. Uno: «Mettete i fiori nei vostri cannoni». Un altro: «No alla guerra». La guerra sta creando problemi anche alla Federcalcio. Il 28 aprile è in programma a Zagabria un'amichevole contro la Croazia. Per motivi di sicurezza la Federcalcio vorrebbe almeno cambiare sede, ma la questione è delicata. Non si vogliono offendere i croati, che non sono in guerra e con i quali c'è già il precedente dell'estate 1995, quando l'Italia fece di tutto per non giocare a Spalato una gara valida per le qualificazioni europee. La Federcalcio potrebbe chiedere ai croati di venire in Italia, ma non sarà facile convincere Zagabria: l'organizzazione del match è già iniziata. E poi, soprattutto, c'è il rischio di sentire il solito ritornello: «Italiani fifoni».

La guerra mette in crisi il traffico delle «bionde»

Le basi sono nel Montenegro, ma le «famiglie» stanno pensando di trasferirle

DAL NOSTRO INVIATO

ENRICO FIERRO

BARI La guerra mette in crisi l'economia criminale pugliese. Il blocco navale dell'Adriatico rischia seriamente di far fallire la multinazionale del contrabbando di sigarette che qui ha la sua filiale più forte. Il tratto di mare che guarda al Montenegro, la piccola repubblica jugoslava, strategicamente vitale per l'andamento del conflitto, visto che è l'unico sbocco a mare di Sloba Milosevic, è affollato come mai prima.

Qui, nei porti di Bari e Cattaro, da almeno dieci anni vive una folta comunità di latitanti pugliesi della Sacra Corona Unita, la «quarta mafia italiana», diventata ormai l'organizzazione leader nel traffico di bionde. Basta attraversare il tratto di mare che divide la Puglia dalla piccola repubblica montenegrina (un motoscafo superelece impiega

IL CONFLITTO

IN BOSNIA

Allora i boss pugliesi riusciranno a trasformare la guerra in business

ciclico: fino agli anni Sessanta erano i marsigliesi a farla da padroni, poi, dopo le guerre che lasciarono sull'asfalto decine di morti, fu la volta della camorra napoletana, oggi la palla è passata ai clan pugliesi, i loro potenti gusci superelece hanno sostituito gli scafi blu dei napoletani. Partono da Bari o dalle Bocche di Cattaro, dopo essersi riforniti direttamente nei porti montenegrini e non più al largo da una «nave madre, come av-

veniva prima, e poi scaricano sulle coste baresi. In Montenegro il contrabbando pugliese è protetto e i suoi boss coccolati: un vero e proprio business ufficiale per il governo locale che incassa una tassa di 10 mila lire per ogni cassa di «Marlboro» esportata, diciamo così, in Italia. Un affare miliardario che copre buona parte del prodotto interno lordo del Montenegro.

Dove i latitanti della Sacra Corona Unita e dei clan baresi, in modo particolare, hanno stabilito il loro quartier generale. Ben protetti dalle autorità locali. «Noi paghiamo tutti, politici e poliziotti, la latitanza in Montenegro ci costa sui 40 milioni al mese». È la dichiarazione resa ai magistrati dell'Antimafia da Raffaele Laraspata, un gangster di Bari vecchia oggi collaboratore di giustizia.

Un anno fa gli 007 della Dia, l'antimafia italiana, arrestarono a Bari il capo della polizia

marittima di Bar, Bausic, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Era, disse, i magistrati della Direzione distrettuale del capoluogo pugliese, il socio occulto della Sacra corona unita. Ma in questi giorni qualcosa sta succedendo. I boss rifugiati nel paradiso montenegrino non si sentono più sicuri. La guerra è il loro timore, non certo il rigore della polizia e della magistratura locale, che dopo l'arresto di Bausic hanno praticamente cancellato ogni collaborazione con le autorità italiane. Qualcuno fugge.

Nei giorni scorsi i carabinieri di Bari hanno arrestato nel quartiere San Paolo Lorenzo Cattaldi, venti anni appena, ma già ai vertici del più potente clan cittadino, i Laraspata. Era scappato la notte prima dalle coste montenegrine, dove da tre anni vive la sua latitanza dorata Donato Laraspata, uno dei più im-

portanti boss pugliesi.

Secondo indiscrezioni, le «famiglie» della quarta mafia stanno valutando la possibilità di spostare, almeno fino a quando la guerra durerà, le loro basi altrove. Gli incontri, soprattutto con i familiari che partono con regolari traghetto da Bari, si fanno sempre più intensi. Il mare completamente militarizzato, i controlli fittissimi: la contrabbando spa rischia di subire gravi perdite economiche.

Questa guerra, infatti, non è come quella in Bosnia. Allora i boss pugliesi riuscirono a trasformare il conflitto in un grande business, grazie al traffico di armi.

Intrecciando rapporti stretti con le varie milizie e i venditori di armi, i «pugliesi» diventarono i fornitori ufficiali di Cosa Nostra e anche della ndrangheta: a loro dovevano rivolgersi per un bazooka o un kalashnikov.

I Ds di Rifredi piangono la scomparsa della compagna

GLORIA BELLUCCI
militante appassionata ed instancabile.
Firenze, 1 aprile 1999

La Sms di Rifredi piange la scomparsa di

GLORIA BELLUCCI
e ne ricorda lo spirito e la forza che l'hanno animata sino all'ultimo.
Firenze, 1 aprile 1999

Il direttivo, i soci tutti dell'Arci Caccia di Basilicata partecipano al lutto che ha colpito la famiglia per l'improvvisa perdita del caro

DONATO MANIERI
Potenza, 1 aprile 1999

9° Anniversario
LANFRANCO SPALLANZANI
I familiari lo ricordano con affetto e offrono per l'Unità.
Reggio Emilia, 1 aprile 1999

15° Anniversario
ALBANO ALEBBI
(Livio)

I familiari lo ricordano con immutato affetto.
Vollana, 1 aprile 1999

A tre anni dalla scomparsa di

MAURO TOGNONI
la moglie Pina, il figlio Massimo con Marina lo ricordano con affetto e commozione e ne rimpiangono l'onestà, l'intelligenza e la generosità.
Roma, 1 aprile 1999

1° Aprile 1980 **1° Aprile 1999**
FIORINDO DERI

Indimenticabile.
Nel 19° anniversario della scomparsa la moglie Silvana, il figlio Iuri con la moglie Silvia, lo ricordano con infinito rimpianto a coloro che l'hanno conosciuto e stimato per i suoi valori ricchi di umanità, sempre in prima linea a difendere i diritti sociali dei più deboli.
Torino, 1 aprile 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

